

Antipolitica

## I SOVRANISTI CHE SPACCANO LA DESTRA

GIOVANNI ORSINA

**D**a Donald Trump allo Uk Independence Party, da Alternative für Deutschland a Marine Le Pen, per giungere infine alle nostre recenti vicende casalinghe, Berlusconi e Salvini, Marchini e Meloni: tutte le democrazie debbono vedersela con la crescita prepotente della destra che viene detta populista - ma che andrebbe invece chiamata sovranista, perché il nocciolo del suo programma è che sia restituita piena sovranità allo Stato nazionale. E dovunque le forze del centrodestra moderato subiscono l'impatto di questi nuovi cugini chiassosi e maleducati (politicamente, s'intende), e si chiedono quale sia il modo migliore di affrontarne la concorrenza, e se sia il caso di allearsi con loro.

Per cercare di capire un po' meglio che cosa stia accadendo, potrebbe forse essere utile azzardare una comparazione, non ovvia, con i partiti comunisti che nacquero in Europa un secolo fa, dopo la rivoluzione russa dell'ottobre 1917.

**S**ia chiaro: non sto affatto sostenendo che i movimenti sovranisti di oggi siano simili a quelli comunisti di cent'anni or sono, tanto meno che lo siano ideologicamente, e il parallelismo non mi serve per benedire né maledire nessuno. Sto soltanto cercando nella storia qualche indicazione che ci aiuti a orientarci nel nostro presente e, possibilmente, futuro.

Tanto il comunismo quanto il sovranismo, in primo luogo, sono emersi a valle di crisi epocali. E, più precisamente ancora, del diffondersi della convinzione che l'ordine liberale - fondato sulla crescente e pacifica integrazione commerciale, produttiva, culturale, demografica del pianeta - non fosse più in grado di affrontare le sfide della storia. All'inizio del Novecento, naturalmente, la crisi del liberalismo fu ben più profonda, se non altro perché bagnata nel san-



gue della Grande Guerra. A noi del ventunesimo secolo è toccata «soltanto» una depressione economica devastante. Sarebbe tuttavia un errore imperdonabile sottovalutare la serietà della sfida demografica dei nostri tempi – l'abbinata fra l'invecchiare dell'Europa e il montare delle pressioni migratorie –, che per certi versi è ancora più grave e difficile da risolvere della crisi politica e sociale dalla quale cent'anni fa scaturì il comunismo.

Adesso come allora, in secondo luogo, le élite politiche tradizionali hanno durato gran fatica a conformare il proprio linguaggio alla nuova realtà, un po' perché non l'hanno compresa, un po' perché hanno sperato così di esorcizzarla. E nello iato crescente fra le esperienze quotidiane degli uomini qualunque e il linguaggio pubblico «ufficiale» – della politica, ma anche dei media e degli intellettuali – è maturato lo stato d'animo che chiamiamo antipolitico o populista, fatto di frustrazione, indignazione, fughe dalla realtà, utopie più o meno sconclusionate. Con la differenza non da poco che un secolo fa quello stato d'animo ha

assunto forme attivistiche, creative, militanti, spesso violente; mentre oggi assume in genere il volto nichilista della depressione e dell'astensione. Alle domande da cui è scaturito l'atteggiamento populista ha dato allora risposta il comunismo, e oggi la dà il sovranismo.

L'uno e l'altro, in terzo luogo, hanno modificato profondamente i sistemi politici nei quali sono emersi. Ne hanno spostato il baricentro, costringendo le al-

tre forze politiche a rispondere alla loro concorrenza sugli argomenti del giorno. Per indicare fino a che punto i sovranisti abbiano imposto la loro agenda, in Francia si parla di «lepenizzazione degli spiriti»; ma si pensi anche al ruolo che hanno avuto i comunisti nell'obbligare i propri avversari a confrontarsi coi temi del lavoro e la questione sociale. Hanno poi diviso profondamente e stabilmente l'emisfero politico nel quale si sono collocati: i comunisti hanno spaccato la sinistra per decenni; i sovranisti stanno adesso spaccando la destra. E hanno contribuito a generare fenomeni affini nell'emisfero opposto: il fascismo negli Anni Venti del secolo scorso; e oggi il «sovranismo di sinistra»: Podemos, Syriza, per certi versi il Movimento 5 stelle.

Se il parallelismo che ho disegnato ha un senso, possiamo allora provare a trarne qualche indicazione per il futuro. Con grande cautela, s'intende, considerate le enormi differenze dalle quali i due fenomeni storici restano comunque separati. Indicazioni su tre sfide, in particolare. La prima è una sfida a tutti noi: i fenomeni politici che affondano le radici in crisi epocali vivono a lungo. Il comunismo è stato con noi per settant'anni. Non è detto che il sovranismo durerà altrettanto, ma con ogni probabilità s'illude chi spera di sbarazzarsene in tempi brevi. La seconda è una sfida ai sovranisti: in settant'anni di vita, fatalmente limitati dal loro isolamento e dalla loro posizione estrema, i partiti comunisti non sono mai riusciti a vincere un'elezione libera in nessun Paese europeo. La terza è una sfida a tutta la metà destra del sistema politico. I comunisti hanno diviso la sinistra e intrattenuto rapporti assai difficili con le altre sinistre. Così facendo – basti pensare all'Italia e alla Francia – hanno finito per regalare decenni di egemonia ai partiti moderati e conservatori. Grazie ai sovranisti, questo destino fortunato potrebbe toccare oggi ai progressisti.